

Opere e Farse per Musica impresse, e che trovansi vendibili da PIETRO BISESTI Tipografo-Librajo in Via Nuova.

OPERE SERIE

Adelaide  
Adelasia e Aleramo  
Adriano in Siria  
gli Arabi nelle Gallie  
Arminio  
Assedio di Corinto  
Carlo Magno  
Castore e Polluce  
Celanira  
Ciro in Babilonia  
il Crociato in Egitto  
le Danaidi Romane  
Didone abbandonata  
la Donna del Lago  
Eduardo e Cristina  
l'Esule di Granata  
Evellina  
Giulietta e Romeo  
Mosè in Egitto  
gli Orazj e Curiazj  
l'Ombra di Samuele  
il Posto Abbandonato  
i Riti d' Efeso  
il Ritorno di Serse  
la Rosa bianca e la Rosa rossa  
Sedecia  
Traiano in Dacia  
la Vergine del Sole

OPERE SEMI-SERIE

E BUFFE

Adelaide e Comingio  
l'Ajo nell' imbarazzo  
l'Amor Conjugale  
l'Avaro  
il Barbiere di Siviglia  
il Barone di Dolseim  
il Carnovale di Venezia  
la Cenerentola  
Clotilde  
Don Papirio  
la Festa della Rosa  
la Gazza Ladra  
Griselda  
l'Idolo Birmano  
le Nozze Poetiche  
la Pietra del paragone  
la Principessa Filosofa  
il Qui pro quo  
Ser Marcantonio  
la Sposa Fedele  
la Vedova Contrastata

FARSE

Arrighetto  
Durando  
Elisa o il Monte S. Bern.  
l'Inganno Felice  
le Lagrime d' una Vedova  
il Sedicente Filosofo  
il Testamento

Biblioteca  
Civica di Verona

D

399

10

OTELLO  
OSSIA  
AFRICANO IN VENEZIA

AMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

IL CARNOVALE 1829-30.



VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI

EDITRICE

1829-30

© Biblioteca Civica di Verona



GIUDITTA PASTA

# OTELLO

O SIA

## IL MORO DI VENEZIA

MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

IL CARNOVALE 1829-30.



VERONA

DA PIETRO BISESTI

EDITORE



PERSONAGGI

ARTISTI

OTELLO, Affriano, al servizio di Venezia DOMENICO REINA.

DESDEMONA, amante, e sposa occulta di  
Otello, figlia di

GIUDITTA PASTA  
Prima Cantatrice  
di S. M. I. R.  
ed Accademica Filar-  
monica di Bologna.

ELMIRO, Patrizio Veneto, nemico di Otello,  
Padre di Desdemona,

LUCIANO MARIANI

RODRIGO, amante spazzato da Desdemona,  
figliuolo del Doge,

FRANCESCO REGOLI

JAGO, nemico occulto di Otello, amico,  
per politica, di Rodrigo.

CARLO CROSA

EMILIA, Confidente di Desdemona,

CAROLINA BIANCIARDI

DOGE,

GIOVANNI RIEOLI

LUCIO, confidente di Otello,

N. N.

Cori di { Seguaci di Otello.  
Damigelle del seguito di Desdemona.  
Popolo.

Senatori, e Soldati

*L'Azione finge si in Venezia.*

*La Musica è del Maestro GIOACCHINO ROSSINI.*



## ARTISTI DI CANTO

### PRIMA ATTRICE

#### GIUDITTA PASTA

Prima Cantatrice di Camera di S. M. I. R. A. FRANCESCO I.

Prima Donna

BRAMBILLA AMALIA

Primo Contralto

BRAMBILLA MARIETTA

Primo Tenore serio

REINA DOMENICO

Primo Mezzo-carattere

REGOLI FRANCESCO

Primi Bassi

MARIANI LUCIANO — ZUCCOLI LUIGI GOFFREDO,

ORLANDI MASSIMILIANO

Altro Primo Tenore, e Supplemento

CROSA CARLO

Seconde Donne

BIANCIARDI CAROLINA — MOSCHENI ANGELA

BALLERINI MARGHERITA

Secondo Tenore

RIBOLI GIOVANNI

Direttore del Coro di Uomini dieciotto,  
e di Donne dieci.

LENOTTI PIETRO

Suggeritore

CIRESA GOMBERTO

Copisteria

presso PRIORI VINCENZO

Proprietario e fornitore della Musica

RICORDI GIOVANNI di Milano.

Pittori delle Scene

Cantoni Fioravante — Tessa Francesco, di Milano

Vestiaristi

Briani Domenico — Mondini Giovanni

Attruzzisti

Barbesi Niccola, — Rognini Antonio

Capo Sarte

Felisi Antonio

Macchinista

Dilda Luigi

## ARTISTI DI BALLO

### Coreografo

#### ALBINI GIROLAMO

#### Primi Ballerini Serii

De Paolis Teresa, Bertotto Spirito, Sichera Lauretta

#### Primi Artisti per le parti

De Paolis Teresa, Montani Lodovico

#### Altri Primi Artisti per le Parti

Stefanini Elisabetta, Bigioggero Antonio, Montani sud.

#### Primi Ballerini di Mezzo carattere

Coppini Antonio, Rizzo Marietta, Billocci Antonio  
Billocci Costanza, Rumolo Antonio, Spina Giuseppe,  
Bertotto Teresa, Rizzo Eugenio, Bramati Amalia.

#### Ballerini di Concerto

Bravosi Paola	Calvi Antonio
Casati Virginia	Bravosi Paris
Locatelli Angiolina	De Giorgi Carlo
Monti Marietta	Gualtieri Luigi
Folli Letizia	Paccini Pietro
Zinani Anna	Galbiati Antonio
Gandini Luigia	Forneri Alessio
Buttini Giuditta	Biso Giacomo.

#### Statisti, Statiste, Banda Militare

Numerosa Comparse.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

*Maestro al Cembalo*  
Foroni Domenico  
Maestro di Canto dell' Istituto Filarmonico degli Anfioni

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*  
Bonesi Marco S. F.

*Primo Violino de' Balli*  
Grossoni Luigi, di Como

*Arpista*  
Zanetti Antonietta, di Bergamo.

*Primo Violoncello*  
Bussi Tommaso, di Milano.

*Primo Contrabbasso*  
Moschini Gaetano

*Prima Viola*  
Moschini Francesco

*Primo Oboè, e Corno inglese*  
Dalla Bona Federico

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda*  
Ugolini Gaetano — Legnaghi Francesco

*Primo Flauto, ed Ottavino*  
De Paoli Giuseppe

*Prima Tromba Duttile*  
Simeoni Domenico

*Prima Tromba*  
Vicenti Giovanni Battista

*Primo Fagotto*  
Vicenti Gaetano

*Primo de' Secondi Violini*  
Gru Gaetano

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco; in fondo della quale, fra le colonne, si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori, e Guardie; indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.*

*Coro*

Viva Otello!... viva il prode  
Delle schiere invitto Duce!  
Or per lui di nuova luce  
Torna l'Adria a sfolgorar.  
Lui guidò virtù fra l'armi:  
Militò con lui fortuna:  
Si oscurò l' Odrisia luna,  
Del suo brando al fulminar.

(sbarca Otello, si avanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.)

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici  
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,  
Sicura ormai d'ogni futura offesa,  
Cipro, di questo suol forza, e difesa.  
Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,  
L' acciar temuto, e delle vinte schiere  
Depongo al vostro piede armi, e bandiere.

*Doge* Qual premio al tuo valor chieder potrai?

*Ote.* Mi compensaste assai

Nell' affidarvi in me. D'Africa figlio,  
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo  
Un cuor degno di voi, se questo suolo  
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,  
M' abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

»*Jago* ( Che superba richiesta! )

»*Rod.* ( Ai voti del mio cor fatale è questa! )

»*Doge* Tu d' ogni gloria il segno

»Vincitor trascorresti, il brando invitto

»Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio

»Vieni tra i plausi a coronar il crine

»Del meritato alloro.

»*Rod.* ( Che ascolto! oimè! perduto ho il mio tesoro. )

( a *Jago*. )

»*Jago* ( Taci, non disperar! ) ( a *Rodrigo*. )

»*Ote.* Confuso io sono

»A tante prove e tante

»D'un generoso amor. Ma meritare

»Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,

»Di costumi, e nazioni

»Sì diverso da voi?

»*Doge* Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

*Ote.* Ah! sì per voi già sento

Nuovo valor nel petto:

Per voi d'un nuovo affetto

Sento infiammarsi il cor.

( Premio maggior di questo. ( tra se )

Da me sperar non lice:

Ma allor sarò felice

Quando il coroni amor )

*Coro*

Non indugiar, t' affretta:

Deh! vieni a trionfar.

*Ote.* ( Deh! Amor, dirada il nembo  
Cagion di tanti affanni,  
Comincia co' tuoi vanni  
La speme a ravvivar. )

*Senatori, e Popolo*

Non indugiar, t' affretta,

Deh! vieni a trionfar.

( parte *Otello* seguito dai *Senatori, e dal Popolo*. )

## S C E N A II.

Stanza nel palazzo di Elmiro.

*Des.* Eccolo sorto omai

Il sospirato giorno! -

Io rivedrò quell' adorato oggetto

Cui nominar non oso

Dolce consorte - Oh Dio!

Di duol, di gioja palpita il cor mio. -

Vincitore dal campo a noi sen riede -

Di novelli favori

Lo colmerà il Senato... oggi dovrei

Esser felice appieno -

E un' angoscia mortal m' opprime il seno. -

Desdemona infelice! -

Oh caro autor de' giorni miei! - Sospinta -

Da forsennato amor io t' ingannai... -

E infelice per me, forse, sarai. -

Oh! come rapida,  
Fuggì la speme!  
Ah! sempre piangere  
Il cor dovrà.  
Per me risplendere  
Raggio sereno  
Di speme amabile  
Mai si vedrà.

E Otello ancor non viene! -  
Pur ei sa quant'io l'amo! -  
Oh, come anelo stringerlo al mio cuore!...  
E conforto trovar al mio dolore! -

L'aspetto adorabile  
D'un tenero oggetto  
Oh! quanto all'anima  
Dará diletto! -  
Amor pietoso,  
Deh! fa che presto  
Io possa stringerlo  
A questo sen.

O caro sposo,  
Come ansioso  
T'attende il cor!  
Deh vola rapido,  
Deh, non tardar. -  
Ah! della gioja i palpiti  
Ridesta in questo sen.

## SCENA III.

*Emilia, e detta.*

*Emi.* Carco d'allori  
A noi riede il tuo ben. Odi d'intorno  
Come l'Adria festeggi un sì bel giorno.  
*Des.* Ah! ch'io pavento  
Ch'ei sospetti di me: ben ti sovviene  
Quando parte tu stessa  
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello  
Dono sì caro allor non giunse: il padre  
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante  
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece  
Diretto il crede: io secondai l'errore:  
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.  
Fin da quel dì dell'idol mio le usate  
Note più non rividi ... Un dubbio atroce  
M'agita, mi confonde...  
Chi sa? conobbe ei forse  
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida  
Crede dunque?...

*Emi.* Che dici?..  
Timido è amore, e spesso si figura  
Un mal, che non esiste, o che non dura.

*Des.* Vorrei, che il tuo pensiero  
A me dicesse il ver.

*Emi.* Sempre è con te sincero:  
No, che non dei temer.

*Des.* Ma l'amistà soviente  
Ciocchè desia si finge.

*Emi.* Ma un'anima languente

*Des.* Sempre il dolor si pinge,  
Ah crederti vorrei,  
Ma a te s'oppone il cor.  
*Emi.* Credere a me tu dei,  
E non fidarti al cor.

a 2

Quanto son fieri i palpiti,  
Che destà in noi l'amor!  
Dura un momento il giubilo,  
Eterno è il suo dolor.

*Des.* Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi  
Muove il perfido Jago:  
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria  
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (partono.

## SCENA IV.

*Jago solo.*

*Jago* Fuggi.. sprezzami pur: più non mi curo  
Della tua destra... un tempo a' voti miei  
Utile la credei... Tu mi sprezzasti  
Per un vile Africano, e ciò ti basti.  
Ti pentirai, lo giuro;  
Tutti servir dovranno a' miei disegni  
Gli involati d'amor furtivi pegni.  
Ma che veggio! Rodrigo?

## SCENA V.

*Rodrigo, e detto; poi Elmiro.*

*Rod.* Sai del mio bene  
Il genitor dov'è?...  
*Jago* Miralo, ei viene,  
*Elm.* Rodrigo!...  
*Rod.* Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia  
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro  
Desti vita sì cara.  
Ma che fa mai Desdémona... che dice?  
Si ricorda di me?.. sarò felice?  
*Elm.* Ah! che derti poss'io?  
Sospira, piange, e la cagion mi cela  
Dell'occulto suo duol.  
*Rod.* Ma in parte almeno...  
*Elm.* Per or tregua alle inchieste: que' pensieri  
Che in mia mente maturo...  
Tutto svelarti, infin, l'animo mio  
Non posso ancor: ci rivedremo: addio. (parte).

## SCENA VI.

*Jago, Rodrigo.*

*Rod.* Udisti?  
*Jago* Udii....  
*Rod.* Dunque abbagliato Elmiro  
Dalla gloria fallace  
Dell'Affro insultator, potrebbe ei forse,  
Degenere dagli Avi, a un nodo indegno  
Sacrificar l'unica figlia?...

*Jago* Ah! frena,  
Frena gl' impeti alfin: Jago conosci,  
E diffidi così? Tutti ho presenti  
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo  
Vendicarli saprem: se quell'indegno,  
Dell'Africa rifiuto,  
Or qui tant'alto ascese,  
E pel tuo ben s'accese,  
D'occulta incauta fiamma,  
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio  
Basta a domare il suo crudele orgoglio.

(gli porge un foglio)

*Rod.* Che leggo! e come mai...

*Jago* Per or ti accheta,  
Tutto saprai, ogni ritardo or puote  
Render vana l'impresa.

*Rod.* Ondeggia il core  
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

*Jago* No, non temer, serena  
L'addolorato ciglio:  
Prevanni il suo periglio,  
Fidati all'amistà.

*Rod.* Calma su i labbri tuoi  
Trova quest'alma oppressa,  
Ed una sorte istessa  
Con te dividerà.

*Jag. Rod.* Se uniti negli affanni  
Noi fummo un tempo insieme,  
Ora una dolce speme  
Più stretta ci unirà.

*a 2* { Nel seno già sento  
Risorger l'ardire.  
Vicino il contento  
Mi pinge il pensier.  
A un'alma che pena,  
Si rende più grato  
Quant'è più bramato  
Atteso piacer.

### SCENA VII.

*Elmiro, e detti*

*Elm.* Giunto è Rodrigo, il fortunato istante,  
In cui dovrai di sposo  
Dar la destra a mia figlia.  
L'amistà mel consiglia,  
Il mio dover, la tua virtude, e il fero  
Odio, che io serbo  
Per l'African superbo. Insiem congiunti  
Per sangue, e per amor, facil ne fia  
Opporsi al suo poter. Ma tu procura  
Al padre tuo, che invitto, e amato siede  
In su l'Adriaco soglio,  
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

*Rod.* Ah! sì tutto farò.

*Elm.* Tutto affrettai  
Per compir l'Imeneo; a parte sei  
Delle mie brame, e de' disegni miei.

*Rod.* Ah! di qual gioja aura novella io spiro!  
Sì felice sarò?

*Elm.* Promise Elmiro. (partono).

## SCENA VIII.

Pubblica Sala

*Coro di Damigelle, Coro degli Amici,  
e Confidenti d'Elmire.*

Santo Imen! te guidi Amore  
Due bell' alme ad annodar.  
*Coro delle Damigelle.*  
Dell'amore il dolce ardore  
Tu procura di eternar.

*Parte del Coro*  
Senza lui divien tiranno  
Il tuo nobile poter.

*Altra parte*  
Senza te cagion di affanno  
È d'amore ogni piacer.  
*Tutti* Qual momento di contento!  
Tra l'amore, ed il valore  
Resta attonito il pensier!

## SCENA IX.

*Elmire, Desdemona, Emilia, Rodrigo*

*Des.* Dove son! che mai veggio!  
Il cuor non mi tradi!

*Elm.* Tutta or riponi  
La tua fiducia in me. Padre a te sono:  
Ingannarti non posso. Eterna fede  
Giura a Rodrigo; egli la merta, ei solo

Può renderti felice.

*Rod.* Che mai dirà?...*Emi.* Qual cenno!  
*Des.* (Oh me infelice!)*Elm.* Appaga i voti miei, in te riposo.*Des.* (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)*Elm.* Nel cuor d'un padre amante  
Riposa, amata figlia,  
È amor, che mi consiglia  
La tua felicità.*Rod.* Confusa è l'alma mia  
Tra tanti dubbj e tanti,  
Solo in sì fieri istanti  
Reggermi Amor potrà.*Des.* Padre... tu brami... oh Dio!  
Che la sua mano accetti?  
(A' miei tiranni affetti  
Chi mai resisterà?)*Elm.* Si arresta!... ahimè!... sospira...  
Che mai temer degg' io?*Rod.* Tanto soffrir, ben mio,  
Tanto il mio cor dovrà?  
Deh!.. taci.*Des.* Che veggio!*Elm.* Mi sprezza?*Rod.* Resiste!*Des.* a<sup>2</sup> Oh ciel! da te chieggó*Elm.* Soccorso, pietà.*Rod.* Deh! giura.*Des.* Che chiedi?*Rod.* Ah! vieni...*Des.* Che pena!

Elm. Se al padre non cedi,  
Punirti saprà.

Rod. Ti parli l'amore:  
Non essermi infida:  
Quest'alma a te fida  
Più pace non ha.

Elm. D'un padre l'amore  
Ti serva di guida:  
Al padre t'affida,  
Che pace non ha.

Des. Del fato il rigore  
A pianger mi guida:  
Quest'alma a lui fida  
Piu pace non ha.

## SCENA X.

Otello, nel fondo della Scena, seguito  
da due Nobili Veneziani, e detti.

Ote. L'ingrata, ahimè che miro!  
Al mio rivale accanto!...

Elm. Pensa... ( a Desd. )

Rod. Ti muova il pianto,  
Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi...

Ote. Io non resisto!

Emi. Calmati. ( come sopra )

Elm. Ingrata figlia!

Rod. Oh dio! chi mi consiglia?

Des.<sup>a 2</sup> Chi mi dà forza al cor!

Tutti Al rio destin rubello  
Chi mai sottrarla può?

Elm. Deh! giura...

Ote. Ah! ferma...

Tutti Otello!...  
Il cuor in sen gelò!

Elm. Che brami?

Ote. Il suo core...  
Amore mel diede,  
E Amore lo chiede,  
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual' alma superba!

Ote. ( a Des. ) Rammenta... mi serba  
Intatta la fè.

Rod. E qual diritto mai  
Perfido! su quel core  
Vantar con me potrai,  
Per renderlo infedel?

Ote. Virtù, costanza, amore,  
Il dato giuramento....

Elm. Misero me! che sento!  
Giurasti?

Des. È ver: giurai...

Elm. Per me non hai più fulmini,

Rod.<sup>a 2</sup> Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. T'arresta.

Rod. Invano  
L'avrai tu, mio nemico....

20

*Elm.* Empia!... ti maledico...  
*Tutti* Ah!... che giorno d'orror!...

Incerta l'anima  
 Vacilla e geme,  
 La dolce speme  
 Fuggì dal cor.

*Rod.* Parti, crudel.

*Ote.* Ti sprezzo.

(*Elmiro la prende, e protetto da suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.*

*Des.* Padre!...

*Elm.* Non v'è perdono.

*Rod.* Or or vedrai chi sono.

*Ote.* Paventa il mio furor!

*Tutti* Smanio, deliro, e fremo...

*Des.* Smanio, deliro, e tremo

No non fu mai più fiero,  
 D'un rio destin severo  
 Il barbaro tenor!

*FINE DELL'ATTO PRIMO*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Giardino nella casa di Otello.

*Otello assiso*

*nella massima costernazione.*

Che feci!... ove mi trasse  
 Un disperato amor! Io gli posposi  
 La gloria, l'onor mio!  
 Ma che!... mia non è forse?.. In faccia al cielo  
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno  
 La sua destra, il suo cor?.. Potrò lasciarla?  
 Obbliarla potrò?... Potrò soffrire  
 Vederla in braccio ad altri, e non morire?

## SCENA II.

*Jago, e detto.*

*Jago* Perchè mesto così?... scuotiti. Ah mostra,  
Che Otello alfin tu sei.

*Ote.* Lasciami in preda  
Al mio crudo destin.

*Jago* Del suo rigore  
Hai ragion di lagnarti;  
Ma tu non dei, benchè nemico è il fato,  
Cader, per nostro scorso, invendicato.

*Ote.* Che mai far degg'io?

*Jago* Ascoltami... che pensi?...  
In te stesso ritorna... i tuoi trionfi  
Di difesa ti son... sono bastanti  
I tuoi nemici ad atterrir... a farti  
Sprezzare ogni altro affetto.

*Ote.* Quai terribili accenti!

L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,  
L'irresoluto volto...  
In quali affanni involto.  
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi  
In sì fiera incertezza.

*Jago* Altro dirti non so... dal labbro mio  
Altro chieder non dei.

*Ote.* Chiedernon deggio?... oh Dio! quantos'accresce  
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah! forse  
L'infida!...

*Jago* E perchè cerchi  
Nuova cagion d'affanni?

*Ote.* Tu m'uccidi così. Meno infelice

Sarei, se il vero io conoscessi.

*Jago* Ebbene  
Il vuoi..., ti appagherò... Che dico... io gelo!  
*Ote.* Parla una volta.

*Jago* Oh quale arcano io svelo!  
Ma l'amistà lo chiede;  
Io cedo all'amistà. Deh sappi...

*Ote.* Ah taci!...  
Ahimè!... tutto compresi.

*Jago* E che farai?  
*Ote.* Vendicarmi, o morir.

*Jago* Morir non dei,  
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

*Ote.* Ma non tremenda, e fiera,  
Qual'io la bramo, quale amor la chiede...  
E sicuro son io del suo delitto?

(con incertezza.  
Ah! se tal fosse... quale a me... Tu, Jago,  
Tu mi comprendi, ed il delitto or fora  
Delitto ancora in te.

*Jago* Che mai tu pensi?  
Confuso io son... ti parli  
Questo foglio per me.

*Ote.* Che miro! oh Dio!  
Sì di sua man son queste  
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale  
L'infedel vergato ha il foglio;  
Più non reggo al mio cordoglio!  
Io mi sento lacerar.

*Jago* (Già la fiera gelosia  
Versò tutto il suo veleno,  
Tutto già gl'inonda il seno

E mi guida a trionfar. )  
 Ote. (legge) *Caro bene...* e ardisci ingrata?...  
 Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)  
 Ote. *Ti son fida...* Ahimè! che leggo!  
 Quali smanie io sento al cor!  
 Jago (Quanta gioja io sento al cor!)  
 Ote. *Di mia chioma un pugno...* Oh cielo!  
 Jago (Gresce in lui l'atroce sdegno.)  
 Ote. Dove è mai l'offerto pugno?  
 Jago Ecco... il cedo con orror!  
 Ote. Nò, più crudele un'anima...  
 Jago (Nò, più contenta un'anima...  
 a 2 Nò, che giammai si vide!)  
 Ote. Il cor mi si divide  
 Per tanta crudeltà.  
 Jago (Propizio il ciel m'arride;  
 L'indegna ah! sì cadrà.)  
 Ote. Che far degg' io?  
 Jago Ti calma.  
 Ote. Lo speri invan.  
 Jago Che dici?  
 Ote. Spinto da furie ultrici  
 Punirla alfin saprò.  
 Jago Ed oserai?...  
 Ote. Lo giuro.  
 Jago E amore!...  
 Ote. Io più nol curo.  
 Jago T'affida, i tuoi nemici  
 Or dunque abbatterò.  
 Ote. L'ira d'avverso fato  
 Io più non temerò:  
 Morrò, ma vendicato

Sì... dopo lei morrò.  
 Jago (L'ira d'avverso fato  
 Temer più non dovrò.  
 Io son già vendicato,  
 Di lui trionferò.) (parte *Otello*.)

## SCENA III.

*Jago solo*

Empio! Te pur spero avvilir fra poco  
 Già di vendetta il foco  
 Lo morde orribilmente, e l'infedele  
 La pena avrà d'esser con me crudele. (parte.)

## SCENA IV

*Otello, indi Rodrigo.*

Ote. E a tanto giugner puote  
 Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?  
 Rodrigo... e che mai brami?...

Rod. A te ne vengo,  
 Tuo nemico, se il vuoi:  
 Ma al mio voler se cedi,  
 Tuo amico, e difensor.

Ote. Uso non sono  
 A mentir, a tradir. Io ti disprezzo  
 Nemico, o difensor.

Rod. Oh che baldanza!  
 (a parte.)

Non mi conosci ancor?

Ote. Sì, ti conosco,

Perciò non ti pavento,  
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.

*Rod.* Ah! Vieni, nel tuo sangue  
Vendicherò le offese:  
Se un vano amor ti accese,  
Distruggerlo saprò.

*Ote.* Or or vedrai qual chiudo  
Giusto furor nel seno:  
Sì, vendicarmi appieno  
Di lei, di te dovrò.

*a 2* Qual gioja! all'armi! all'armi!  
Il traditor già parmi  
Veder trafitto al suol.

S C E N A V.

*Desdemona che giunge, e detti*

*Des.* Aimè! fermate, udite... (arrestandoli)  
Solo il mio cor ferite,  
Cagion di tanto duol.

*Rod. Otel. Des. a 3.*

Che fiero punto è questo!

*Rod. Ote.* L'indegna a me d'innante!

*Des.* L'ingrato a me d'innante!

*Ote. Rod.* Pinta ha sul reo sembiante...

Tutta l'infedeltà.

*Des.* Non cangia di sembiante!...  
Misera! che sarà?

*Ote.* Or sieguimi.

*Rod.* Ti sieguo.

*Ote.* Son pago alfin.

*Des.* T'arresta.

*Ote.* Vanne.

Che pena è questa!  
Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?

Qual barbaro furore  
Così ti accende il core,  
Che vaneggiar ti fà?

*Ote.* Ah perfida! ed ardisci...  
*Rod.* T'affretta.

*Des.* Che mai sento!

*a 4* Più barbaro tormento  
Di questo non si dà.

*Des.* Ah per pietà!

*Ote.* Mi lascia,  
*Des.* Ma che ti feci io mai?  
*Ote.* Or or tu lo vedrai....

*a 3* Finge l'indegna ancor! (fra se  
Tra tante smanie, e tante  
Quest'alma mia delira,  
Vinto è l'amor dall'ira,  
Spira vendetta il cor.

(partono *Otello, e Rodrigo.*  
Quest'alma, che delira  
Su i labbri miei già spira:  
Sento mancarmi il cor! (sviene.

## SCENA VI.

*Emilia, e detta.*

*Emi.* Desdemona! che veggio! Ell'è svenuta.  
 Pallor di morte le ricopre il volto...  
 Oh ciel... Chi mi soccorre!  
 Quale ajuto recarle?  
 O tu dell'alma mia parte più cara,  
 Ascoltami; deh! riedi a questo seno...  
 La tua amica ti chiama... Ah! non risponde.  
 Gelo è il petto, e la man... Chi me l'invola?  
 Quel barbaro dov'è?... vorrei.... Che miro?  
 Apre i languidi lumi... alfin respiro!

*Des.* Chi sei?...

*Emi.* Non mi conosci?

*Des.* Emilia!

*Emi* Ah quella

Quell'appunto son'io. Siegui i miei passi,

*Des.* Ma non potrò più mai

Rivederlo - abbracciarlo! Ah! se nol sai.

Vanne, cerca, procura...

*Emi.* E che mai chiedi?

Intenderti chi può?

*Des.* Confusa, oppressa

In me non so più ritrovar me stessa!

Che smania! ahimè! che affanno!

Chi mi soccorre... oh Dio!

Per sempre, ahi, l'idol mio

Perder così dovrò!

Barbaro ciel tiranno!  
 Da me se lo dividi,  
 Salvalo almen: me uccidi:  
 Contenta io morirò.

## SCENA VII.

*Coro di Damigelle, indi Coro di Confidenti,  
 poi Elmido*

*Des.* Qual nuova a me recate?...  
 Men fiero, se parlate,  
 Si rende il mio dolor.

*Coro di Damigelle*  
 Trema il mio cuore e tace.  
*Des.* De' detti, ah! più loquace  
 È quel silenzio ancor!

*(Si avanza il Coro di Confidenti.)*

*Des.* Ah! ditemi almen voi...

*Coro* Che mai saper tu vuoi?

*Des.* Se vive il mio tesor.

*Coro* Vive, serena il ciglio...

*Des.* Salvo dal suo periglio?

Altro non chiede il cor.

*Elm.* Qui!... indegna!

*Des.* Il Genitore!

*Elm.* Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

*Coro* Oh ciel! qual nuovo orror!

*Des.* L'error d'un infelice

Pietoso in me perdona. -

Se il padre m'abbandona  
Da chi sperar pietà?  
*Elm.* No, che pietà non merti,  
Vedrai fra poco, ingrata!  
Qual pena è riserbata  
Per chi virtù non ha.  
*Des.* Palpita il cor nel petto;  
A quel severo aspetto  
Più reggere non sà!  
*Elm.* Odio, furor, dispetto  
Han la pietà nel petto  
Cangiata in crudeltà.  
*Damig.* Come cangiar nel petto  
Può il suo paterno affetto  
In tanta crudeltà!  
*Conf.* Se nutre nel suo petto  
Un impudico affetto,  
Giusta è la crudeltà.

*FINE DEL SECONDO ATTO.*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto  
in casa di Elmiro.

*Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.*

*Des.* Ah!  
*Emi.* Dagli affanni oppressa  
Parmi fuor di se stessa  
Che mai farò?.. chi mi consiglia? Oh cielo!..  
Perchè tanto ti mostri a noi severo?  
*Des.* ( Ah no, di rivederlo, io più non spero. )  
*Emi.* ( facendosi coraggio, ed avvicinand. a lei. )  
Rincorati, m'ascolta... in me tu versa  
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto  
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...  
*Des.* Che mai dirti poss'io?..  
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.  
*Emi.* Quanto mi fai pietà!.. Ma almen procura,  
Da saggia che tu sei,  
Di dar tregua per poco alle tue pene.  
*Des.* Che dici?.. che mai pensi... In odio al cielo,

Al mio padre, a me stessa?... in duro esiglio  
Condannato per sempre il caro sposo...  
Come trovar poss'io tregua, o riposo?

(sentesi da lungi il Gondoliere, che scio-  
glie all'aure un dolce canto.)

Gon. »Nessun maggior dolore  
»Che ricordarsi del tempo felice  
»Nella miseria.

(Desdemona a quel canto si scuote.)

Des. Oh come infino al cuore  
Giungon quei dolci accenti!

(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.)  
Chi sei che così canti?.. Ah tu rammenti  
Lo stato mio crudele!

Emi. È il gondoliere, che cantando inganna  
Il cammin sulla placida laguna,  
Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! almen ritorna al seno,  
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama;  
Io, misera! tornarci  
No, non posso...

Emi. Che miro!  
S'accresce il suo dolor...

Des. Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l'amica chiama  
Che all'Africa involata, a lei vicina  
Qui crede, e qui morìo...

Des. Infelice tu fosti  
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. Oh quanto è ver che ratti a un cuore oppresso  
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!

Io te riprendo ancora;  
E unisco al mesto canto  
I sospiri d'Isaura ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,  
Immersa nel dolore,  
Gemea trafitta Isaura  
Dal più crudele amore,  
L'aura tra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi  
A' caldi suoi sospiri  
Il mormorio mesceano  
De' lor diversi giri:  
L'aura fra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.

Salce, d'amor delizia,  
Ombra pietosa appresta,  
Di mie sciagure immemore,  
All'urna mia funesta,  
Ne più ripeta l'aura  
De' miei lamenti il suon.

Che dissì!... Ah m'ingannai!... Non è del canto  
Questo il lugubre fin. M'ascolta... oh Dio!

(un colpo di vento spezza alcuni vetri  
della finestra.)

Qual mai strepito è questo!...  
Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar! rimira,  
Impetuoso vento è quel, che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il cielo  
S'unisce a' miei lamenti!...  
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere  
Mesti sospiri, e pianto,  
Morì l'afflitta vergine,  
Ahi! di quel salce accanto!

Morì... Che duol! l'ingrato...  
Potè... Ma il pianto, oh Dio!  
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi  
Da labbri dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici... Ubbidisco... oh come io tremo!  
(parte.)

## SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo  
la seguente preghiera.

Deh calma, o Ciel, nel sonno  
Per poco le mie pene,  
Fa che l'amato bene  
Mi venga a consolar.  
Se poi son vani i prieghi,  
Di mia brev'urna in seno  
Venga di pianto almeno  
Il cenere a bagnar.

(Ella cala la tendina, e si getta sul letto.

## SCENA III.

Otello s'introduce nella Stanza di Desdemona,  
tenendo in mano una lucerna, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo  
Nella stanza fatal... Jago involommi  
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi  
Dirigere qui seppe.

(si rimane per un momento attonito, indi  
attento guarda in giro.

Il silenzio m'addita,  
Ch'ella di mia partenza omai sicura  
Sogna il rivale, e più di me non cura.

(riguardando verso la tendina del letto.  
Che miro! aimè!... quegli occhi abbenchè chiusi  
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui  
Natura impresse i più bei pregi suoi,  
Mi colpisce, m'arresta. E il tradimento

(confuso s'allontana dal letto.  
Non m'erta il mio rigor? Mora l'indegna!...

(avvicinandosi di nuovo al letto.  
Ahi! trema il braccio ancor; crudele indugio!

(rimirando la face.  
Eccone la cagion... Tolgasi. Oh notte!  
Che mi siedi sul ciglio, eternamente  
Colle tenebre tue copri l'orrore  
Di questo infausto giorno.

Des. (in sonno) Amato ben!

Ote. Che sento!... Ahimè! Qual nome?  
Sogna, o è pur destà?

(un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme.

Ah! che tra i lampi il Cielo  
A me più chiaro il suo delitto addita,  
E a compir la vendetta, ah! sì m'invita.

(un forte tuono si ascolta. Desdemona si destà, e tra frequenti lampi riconosce Otello.

Ote. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggó?  
Come mai quì giungesti?...  
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro  
Inerme il petto mio,  
Se più quell' alma tua pietà non sente...

Ote. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura!...  
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto  
Mi trafiggono a gara.

Des. Ah padre! ah che mai feci!

È sol colpa la mia d'averti amato,  
Uccidimi, se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,  
Sfoga il tuo reo furore,  
Intrepida morrò.

Ote. Ma sappi pria che mori  
Per tuo maggior tormento,  
Che già il tuo bene è spento,  
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... Oh Dio!

Barbaro! che facesti?  
Fidarti a lui potesti?  
A un vile traditor?

Ote. Vile... ah sì ben comprendo  
Perchè così ti adiri;  
Ma inutili i sospiri  
Or partono dal cor. (i lampi contin.

Des. Ah crudel!

Ote. Il giorno estremo...  
Des. Che mai dici?

Ote. A te sarà. (cominc. il tempor.  
Notte per me funesta!  
Fiera crudel tempesta!  
Accresci co' tuoi fulmini,  
Col tuo fragore orribile  
Accresci il mio furor!

Des. Notte per me funesta!  
Fiera crudel tempesta!  
Tu accresci in me co' fulmini,  
Col tuo fragore orribile  
I palpiti, e l'orror.

(il temporale cresce, i tuoni si succedono  
con gran fragore.

Des. Oh ciel! se me punisci,  
È giusto il tuo rigor.

(i tuoni cessano, i lampi continuano.

Ote. Tu d'insultarmi ardisci!

Des. Ed io m'arresto ancor?

Ote. Uccidimi... ti affretta,  
Saziati alfin crudel!

Des. Si compia la vendetta,  
(la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare  
il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.

Des. Ahimè!  
Ote. Mori infedel.

(Otello si allontana dal letto nel massimo di sordine, e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore, con tirare le tendine del letto.

Dopo un breve silenzio.  
Ote. Che sento!... Chi batte?...  
Rod. Otello! (di fuori)  
Ote. Qual voce!...  
Occultati atroce  
Rimorso, nel cor.  
(Otello apre la porta

## SCENA IV.

Rodrigo, e detto.

Ote. Rodrigo?  
Rod. Son salvo.  
Ote. E Jago?  
Rod. Perisce.  
Ote. Chi mai lo punisce?  
Rod. Il cielo, l'amor.  
Ote. Che dici?... e tu credi?  
Rod. Ei stesso le trame,  
Le perfide brame  
Sorpreso svelò.  
Ote. Che ascolto!...  
Rod. Ah già tutti  
Deh! mira contenti.  
Ote. A tanti tormenti  
Più regger non so!

## SCENA ULTIMA

Elmiro, Rodrigo con seguito e detti.

Elm. Per me la tua colpa  
Perdona il Senato,  
E riedo placato  
Qual padre al tuo sen!  
Rod. Il perfido Jago  
Cangiò nel mio petto  
Lo sdegno in affetto...  
Ti cedo il tuo ben.  
Ote. Che pena!...  
Coro. Che gioja!  
Elm. Accogli nel core  
Il pubblico amore,  
La nostra amistà.  
La man di mia figlia...  
Ote. La man di tua figlia!...  
(con sorpresa.  
Sì... unirmi a lei deggio...  
Rimira... (scuopre la tendina.  
Elm. Che veggio!...  
Ote. Punito m'avrà...  
Tutti. Ah!...

FINE.

L' ORFANELLA  
DI GINEVRA

AZIONE MIMICA IN TRE ATTI

DI PRIMA INVENZIONE.

DEL SIGNOR

ANTONIO MONTICINI

E COMPOSTO DAL SIGNOR

GIROLAMO ALBINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

IL CARNOVALE 1829-50.

© Biblioteca Civica di Verona

## ARGOMENTO

---

Secrete nozze legavano la Marchesa di Suzan al Conte di Valberg, quando dal loro connubio nacque una figlia, cui imposero il nome di Teresa. L' odio che ardeva fra le famiglie di Susan e di Valberg, avendo costretta la Marchesa a celare il proprio imeneo, l'astrinse altresì a tener nascosta la nascita di Teresa, che finse di adottare per altro come propria figlia, onde deluderne i parenti. Dopo dieciotto anni di matrimonio, morì il Conte di Valberg, e la di lui consorte, colpita da profondo dolore, non tardò guari a seguirlo alla tomba, dichiarando Teresa erede di tutte le sue cospicue facoltà. Sdegnati i congiunti della defunta, che la sua pingue eredità cader dovesse nelle mani di un'ignota Orfanella, ne meditarono la perdita. Volman, già confidente della Marchesa ed occulto agente de' di lei nemici, uomo perfido ed astuto, si assunse l'incarico di condurre la nera trama.

S'impadronì costui delle carte lasciate dalla Marchesa, e scoperta la vera origine di Teresa, di cui era segretamente invaghito, meditò di farla sua sposa, onde impossessarsi ad un tempo di quelle ricchezze. Per tal fine, mentre faceva credere a Teresa che s'adoperava a difenderla dalle insidie dei di lei nemici, d'accordo con questi, denunziava ai Tribunali di Ginevra che valido non era il testamento della Marchesa, perchè tutto d'opéra dell'Orfana Teresa, ed a sostegno dell'infame calunnia fabbricò prove sì apparentemente autentiche, che l'infelice fanciulla accusata di frode venne condannata.

nata a pena infamante, e rinchiusa in tetra prigione.

Volman seppe allora sottrarla all' infamia ed al carcere, procurandole una fuga in luogo sicuro, ove andato seco lei, le palesò l' esser suo. il proprio amore, e il desiderio di farla sua sposa. Teresa, abborrendo quello scellerato, colto un istante, fuggi lontana, recandosi a cercar asilo nel Castello di Sainville, ove si presentò sotto il nome di Enrichetta. Ivi fu accolta cortesemente dalla Contessa, Signora del Castello, e colmata di benefizj. Adolfo, figlio di lei, se ne accese perdutamente, e la chiese alla madre in sposa. Questa, sempre pronta ad accogliendone al figlio, già favorevolmente preventuata, non curando di saperne la nascita, v'acconsentì di buon grado.

Già tutto era in pronto per celebrare pomposamente le nozze, quando Volman, saputa la dimora di Teresa, spinto dalla brama di perseguitarla, viene e palesa che quella e l'Orfana condannata e ricercata dai Tribunali di Ginevra, alla cui punizione s'era sottratta.

L'infelice donzella disacciata dal Castello si ricovera in una Fattoria della medesima Contessa di Sainville. L'assassinio di questa, il sospetto che ne cade sulla sventurata Teresa, lo scoprirsì della di lei innocenza, l'arresto e la catastrofe di Volman formano il complesso della mimica azione, che ha principio dall'arrivo della Contessa di Sainville al Castello per celebrare gli sponsali di Adolfo con Teresa.

Il nodo ne venne desunto dal Dramma del Sig. Victor, che porta lo stesso titolo, a cui vennero aggiunti quegli episodj che necessitavano alla sua più chiara intelligenza.

## ARTISTI DI BALLO

Coreografo

ALBINI GIROLAMO

Primi Ballerini Serii

De Paolis Teresa, Bertotto Spirito, Sichera Lauretta

Primi Artisti per le parti

De Paolis Teresa, Montani Lodovico

Altri Primi Artisti per le Parti

Stefanini Elisabetta, Bigioggero Antonio, Montani sud

Primi Ballerini di Mezzo carattere

Coppini Antonio, Rizzo Marietta, Billocci Antonio  
Billocci Costanza, Rumolo Antonio, Spina Giuseppe,  
Bertotto Teresa, Rizzo Eugenio, Bramati Amalia.

Ballerini di Concerto

Bravosi Paola  
Casati Virginia  
Locatelli Angiolina  
Monti Marietta  
Folli Letizia  
Zinani Anna  
Gandini Luigia  
Buttini Giuditta

Calvi Antonio  
Bravosi Paris  
De Giorgi Carlo  
Gualtieri Luigi  
Paccini Pietro  
Galbiati Antonio  
Forneri Alessio  
Biso Giacomo

Statisti, Statiste, Banda Militare,

Numerosa Comparseria.

## PERSONAGGI

EMILIA, Contessa di Sainville,  
Signora STEFANINI ELISABETTA.  
ADOLFO, suo figlio,  
Sig. ALBINI GIROLAMO.  
TERESA, sotto il nome di ENRICHETTA,  
Signora DEPAOLI TERESA.  
VOLMAN, amante non corrisposto di Teresa,  
Sig. MONTANI LODOVICO.  
ENGERTON,  
Sig. BIGGIODERO ANTONIO.  
ROBERTO, Intendente del Castello della Contessa.  
Sig. BILLOCCI ANTONIO.  
ALDERMAN, Magistrato.  
Sig. BILLOCCI sudetto.  
FEDERICO, Affittajuolo.  
Sig. COPPINI ANTONIO.  
CARLOTTA, sua Moglie,  
Signora MONTANI ROSA.  
BRIGIDA Castalda,  
Signora RIZZO MARIA.  
Magistrati.  
Cavalieri.  
Damigelle.  
Servi del Conte.  
Soldati Svizzeri. — Villici d'ambo i sessi.

*L'Azione ha luogo parte nel Castello di Sainville, e parte nella Fattoria di Rentald nella Svizzera, l'anno 1600.*

## ATTO PRIMO

*Ameno Giardino con Collina. A destra, Castello della Contessa di Sainville con maestosa porta.*

Preparativo festoso dei Villici per l'arrivo della Contessa Emilia e del Conte Adolfo suo figlio. Teresa si avanza afflitta e pensierosa: i Villici procurano di rallegrarla offrendole dei fiori. Giunge Roberto l'Intendente, che, avvertito per lettera, narra che Adolfo in quel giorno sarà lo sposo di Enrichetta: i Villici si mostrano lietissimi a tal notizia, congratulandosi seco lei del prossimo imeneo, e le fanno giuliva corona.

Ma l'arrivo di un Ufficiale con varj soldati sospende la gioja comune: questi affiggoni al muro, a suon di tromba, un cartello colla seguente iscrizione:

*La giustizia rinnova il bando contro l'orfana Teresa di Ginevra, condannata per frode a pena infamante.*

A quella vista, un tremito assale l'infelice Teresa, che a stento reprime il proprio affanno. L'ufficiale interroga i Villici, per aver notizia della rea; ma nessun la conosce, ed ei parte per girne in traccia altrove. Tutti rimangono pensierosi, chiedendone l'un l'altro, e solo la venuta del buon Engerton ridona agli animi l'allegrezza.

Teresa corre nelle sue braccia, e mostra in viso la tristezza che le aggrava il core; Engerton se ne avvede, congeda i Villici, e gliene chiede la cagione. Teresa desolata si getta alle di lui ginocchia, accenna il fatal cartello, e palesa non essere lei la creduta Enrichetta, ma bensì la sventurata Orfana Ginevrina ingiustamente condannata. Il Vecchio stupisce, e Teresa gli narra tutte le perfide trame di Volman, cagione di sue sciagure, e si protesta innocente. Engerton, toccò da pietà a tal racconto, la conforta, le promette assistenza e difesa, quindi s'avvia ad incontrare la Contessa.

Mentre Teresa fa anch'essa per entrare nel Castello, esce l'iniquo Volman che la soffrona: le rimprovera la fuga, e le rammenta la condanna e il cartello. Teresa, costernata, lo supplica a non palesarla in quel luogo. Volman finge aderirvi, ripete le proprie amorose proteste, le offre la mano di sposo, la giustificazione di sua innocenza ed il possesso di tutti i beni dalla defunta Marchesa a lei lasciati, di cui egli tiene i documenti che ne comprovano in essa il diritto. Teresa rifiuta costantemente le offerte di quest'iniquo. Volman insiste e minaccia di turbare non solo le sue nozze con Adolfo, ma di palesarla a tutti per l'Orfana proscritta, ridonandola in braccio all'ignominia. Teresa lo trattiene, ma Volman vuole una decisiva risposta, dichiarandole che da quella dipende il suo destino.

Odesi in questo punto un suono festoso, che annunzia l'arrivo della Contessa; Teresa, agitata e confusa, supplica Volman ad allontanarsi, il che questi eseguisce, ripetendo una minaccia, e la lascia nel più cupo abbattimento.

Giunge la Contessa Emilia con seguito, ed Adolfo, che corre a Teresa e la presenta alla madre, che affettuosamente l'abbraccia. Adolfo, scorgendo Teresa afflitta ed abbattuta, adopera le più dolci maniere per infonderle nel cuore la gioja del bel momento delle nozze, per cui tutto è già in pronto. Teresa, piena la mente di funesti pensieri, si getta ai piedi della Contessa e la sconsiglia a disfierir gli sponsali. Sorpresa di tutti. La Contessa non consente: Engerton e gli altri consigliano Teresa a non frapporre dilazione all'imeneo: ella v'acconsente. Gioja generale e danza. Terminata questa, la Contessa ordina di recarsi al Tempio. Teresa s'avvia palpitante e con incerto passo, temendo di scontrare il suo persecutore. Adolfo le rivolge le più tenere espressioni, invitandola ad un felice avvenire. Già tutti sono in moto, quando improvvisamente entra Volman, ed arresta la comitiva. Teresa, al vederlo, cade svenuta. La Contessa chiede a costui che voglia: esso risponde essere venuto a svelare il mistero sotto cui si tenne sino allora celata l'Orfana da lei protetta. Teresa lo interrompe, supplicandolo a tacere, e promettendogli di seguirlo. Adolfo furente strappa Teresa dalle braccia di Volman, e chiamandolo perturbatore dell'altrui tranquillità gli impone di tosto uscir dal castello. Volman, sdegnato a tali parole, palesa a tutti che non è Enrichetta l'amante d'Adolfo, ma bensì Teresa, quella stessa ricercata dalla giustizia di Ginevra, e ne mostra alla Contessa la scritta condanna — Orror generale — Raccapricciata, Teresa protesta la propria innocenza e chiede pietà. Al gioire che fa Volman a tal vista, Engerton si persuade segretamente che costui è

un traditore, e che Teresa è innocente. La Contessa prorompe contro Teresa in amari rimbotti, e le dichiara di abbandonarla al suo destino ed al rigor delle leggi. Nessuno ha pietà di lei, tutti la scacciano, e la Contessa ordina che parta all'istante dal castello. Invano Adolfo vorrebbe opporsi a tal comando. Teresa, espulsa, abbandonata, è costretta affidarsi al proprio persecutore che ebro di gioja sta per seco condurla, quando Engerton, conoscendo che quello non è che un tratto di disperazione dell'infelice Teresa, si frappone, la toglie a Volman, e dichiara di volere ad ogni costo difenderla e giustificarla. Teresa s'abbandona nelle braccia di quel vecchio protettore, e ripreso coraggio e speranza, seco lui parte. Volman fremente la segue da lungi: la Contessa ordina i preparativi per la sua partenza dal Castello.

© Biblioteca Civica di Verona

## ATTO SECONDO

Notte.

Aja vastissima nella fattoria di Reintald, chiusa in fondo da siepe e da muro. Alla sinistra, casa de' famigli, a destra, casinotto elevato con finestre, da cui se ne scorge l'interno.

Varj paesani, reduci dal lavoro, depongono i loro arnesi rurali. Carlotta e Federico osservano il cielo, che minaccia un fiero temporale. Si batte alla porta: è Teresa accompagnata dal vecchio Engerton, che viene a chiedere ricovero per quella notte, essendo stata scacciata dal castello. Federico e Carlotta si rifiutano ad accettarla. Engerton li prega caldamente, mostrando loro il minaccioso tempo: alle sue parole acconsentono, ed il vecchio ringraziandoli parte. Mentre vien recato qualche ristoro a Teresa, Volman penetra di soppiatto nella fattoria, e si nasconde dietro un pilastro. Il temporale comincia a mormorare. Federico propone a Carlotta di albergare Teresa nella stanza del casinotto. Brigida dispone il tutto, e Teresa va colà al riposo. Tutti si ritirano — è bujo — per le finestre del casinotto, al chiarore del lume di Teresa, scorgesi che ella ora sta scrivendo, ora piange. Esce Volman che, scorrendo il luogo tenzone, incontra il muro, e gioisce scoprendo che si può facilmente scalare. Vede Teresa nel casino, e medita di

farnela descendere: sale con precauzione la scala, e contraffacendo Engerton, la chiama. Teresa ingannata apre, discende, e trovasi sorpresa dall'iniquo, che con un pugnale le impone silenzio. Atterrita la fanciulla lascia cadere il lume che si spegne. Volman, appossestato dell'oscurità, vuole a forza strascinarla seco. Coraggiosa ella resiste, respingendolo con orrore: e già sta per soccombere, quando odesi il rumore di varie carrozze che s'avvicinano. Volman, intimorito, lascia Teresa che cade al suolo svenuta, e salendo il muro scompare. Svegliati dal rumore, dal dibattimento, Carlotta, Federico ed altri villani escono coi lumi, e rimangono stupiti nel vedere Teresa a terra semiviva: mentre stanno porgendole soccorso, giunge Brigida, narrando che la Contessa, sorpresa dal temporale, viene a rifugiarsi nella fattoria; Teresa, onde non essere da lei veduta, domanda di venir celata, il che vien fatto da Federico, che la conduce nella propria abitazione. Entrano, la Contessa E-milia, Adolfo ed il loro seguito, costretti dall'imperver-sare della pioggia a domandar alloggio nella fattoria. Carlotta destina il casino per la Contessa, e prefigge a-gli altri varie abitazioni: tutti partono.

Il tuono rimbomba, la notte è spaventosa. Volman rientra per il muro da cui fuggì, forma il progetto d'uc-cidere Teresa, e ascende la scala sguainando il pugnale per compiere il delitto. Lo scoppio di un fulmine il fa retrocedere, ma vi ritorna, e penetra nella stanza, do-ve crede che vi dorma Teresa. Odesi al di dentro un profondo gemito, indi vedesi Volman uscire atterrito; un momento appresso, un fulmine colpisce il casino e lo in-

ceendia. Lo scellerato assassino, stordito, brancolando cerca la muraglia, la trova e si salva.

Teresa, spaventata dal tuono e dall'uditio gemito, esce, e vedendo il casino in fiamme, vi sale per portar soccorso alla Contessa. Corrono i villici, i cavalieri, Adolfo e Roberto, i quali tutti, mirando il pericolo della Contessa, volano al casino, da cui uscendo in quel punto Teresa pallida e contrassatta, tenendo fra le mani un pugnale, annunzia l'uccisione della Contessa, e cade priva di sensi. Federico e Carlotta salgono a prendere la Contessa. Adolfo, credendo Teresa (per vendetta delle rifiutate nozze) rea dell'assassinio della madre, si scaglia contro di lei. Suona intanto la campana a fuoco, i villici si affrettano a spegnerlo; la ferita Contessa è trasportata nella fattoria.

Il Magistrato Alderman esce con seguito di guardie, e col vecchio Engerton: instruito dell'atroce caso, guarda attentamente Teresa, e, ravvisata in lei l'Orfana proscritta, ordina che venga arrestata. Essa, desolata, giura d'essere innocente; ma non viene ascoltata, ed è condotta nella fattoria, dove tutti la seguono.

## ATTO TERZO

*Atrio terreno nella fattoria sulla sponda del fiume.  
Alcune scale conducono alle camere superiori, e  
ad una loggia che comunica alla campagna.*

I Cavalieri escono, deplorando la perdita dell'infelice Contessa. Engerton procura di alleviare il dolore del Conte Adolfo, persuadendolo nello stesso tempo, che Teresa non può essere colpevole dell'assassinio. Il Magistrato assisosi per incominciare il giudizio, ordina che venga Teresa condotta al suo cospetto. Essa vi è tradotta dalle guardie. Veduto appena il vecchio Engerton, corre a lui, affidandosi nella sua pietà, che non vorrà abbandonarla in quel terribile momento. Engerton perora per lei innanzi al Magistrato, ma questi, facendo in essa ravvisare i connotati dell'Orfana di Ginevra, e convinto di un antecedente delitto, si mostra più che mai severo e inesorabile. Il vecchio lo sconsiglia ad esaminare ponderatamente il fatto, e l'Alderman gli addita il pugnale rinvenuto fra le mani a Teresa, e le sue vesti tinte di sangue. Teresa, animata dalla persuasione della propria innocenza, tenta ogni mezzo per discolparsi, ma tutto è vano.

Due colpi di fucile ed un forte calpestio, che si odono d'appresso, fanno che tutti rimangono ammutoliti; entra tosto Federico, narrando che fu arrestato quel Volman, che il giorno antecedente era venuto al castello.

Engerton implora il cielo in favore di Teresa, e chiede al Magistrato, che nessuno possa parlare con Volman. Questo gliel concede, ordinando che Teresa sia condotta in una stanza.

Volman è strascinato dagli armigeri in quel luogo: avanzandosi al cospetto del Magistrato, questi il domanda per qual cagione s'aggirasse a quell'ora nei d'intorni della fattoria: Volman risponde che ciò era perchè aveva smarrito il cammino nell'imperversare del tempo, e, vedendo il Conte Adolfo, dice di avere a lui reso un importante servizio.

Il Magistrato gli chiede se sappia essere stato nella notte commesso un atroce assassinio nella fattoria; Volman risponde interrogandolo se mai si avesse sospetto, che egli fosse stato l'uccisore di Teresa. Gli astanti ed il Magistrato mostrano a tali parole la più gran sorpresa. Engerton, che ha sempre tenuto l'occhio fisso nell'assassino, si volge al Magistrato, e gli parla secretamente. Volman si turba, Alderman con Adolfo, Engerton e i Cavalieri entrano nella stanza di Teresa, lasciando Volman in custodia delle guardie. Esso esamina con terrore le proprie vesti, temendo di scoprirvi qualche traccia di sangue, e non vedendone si riconforta. Guarda le carte d'accusa di Teresa, e compiacendosene le ripone.

Ritorna il Magistrato con tutti gli altri, e il Conte Adolfo incolpa Volman dell'assassinio, ed accenna Engerton qual suo accusatore. Volman interdetto, agitato, vuol protestare innocenza, ma Engerton, afferrandolo per un braccio, gli addita il Cielo, e lo invita a salire.

alla stanza ove giace Teresa, ed a quivi giurare di non essere stato l'assassino. Volman, tremante e mal fermo, è costretto, onde non palesarsi, ad accettare la proposta.

— Già è vicino alla scala, già sta per pronunciare lo spergiuro, quando, ad un tratto spalancandosi la porta, si vede comparire avvolta in bianco velo Teresa, che tiene con una mano il pugnale, e coll'altra aecenna l'assassino, Volman, gelando d'orrore, credendola l'ombra dell'uccisa Teresa, piomba al suolo, e, lasciandosi cadere le carte che teneva nascoste, confessa il suo reato.

Le carte sono raccolte e consegnate al Magistrato. Engerton ed Adolfo, conosciuta l'innocenza di Teresa, corrono ad abbracciarla. Volman freme, vedendo Teresa vivente, ed accorgendosi del suo inganno. Il Magistrato, guardate le carte, proclama Teresa innocente, e promette di far conoscere il vero ai Tribunali di Ginevra, onde la rimettino in possesso de' suoi beni.

Il Magistrato ordina che Volman sia condotto a Ginevra, onde subire la meritata pena; ma questo, impadronitosi di un ferro, furibondo dibattendosi, cerca, ma invano, fuggire; per cui, trovandosi accerchiato da' Soldati, e da tutti gli astanti, senza alcuna speranza di scampo, si trafigge e muore fra l'esecrazione generale.

F I N E.

VERONA

DA PIETRO BISESTI

EDITORE

clvr: 610909

107.10

159.3.2978/10